www.romasette.it

Anno XXLVII – N. 31 – Domenica 13 settembre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

La nota del Vicariato sull'imminente ripresa delle attività pastorali

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

«Buone visioni», guida nella giungla della tv

Televisione e carta stampata rappresentano le fonti principali di accesso ai media per chi ha 65 anni e oltre. Il Censis l'ha confermato nel suo Rapporto 2019 sulla comunicazione, che ha anche messo in luce come tra i più giovani risultino praticamente appaiati internet (90,3%), tv (89,9%), telefono cellulare (89,8%) e social media (86,9%), testimonianza di quella che viene definita "transmedialità". In quest'ultimo caso la tv che fa successo è la mobile tv, passata dall'1% di spettatori nel 2007 all'attuale 28,2%. E cresce per tutti il peso della smart tv. Modalità nuove, insomma, di fruizione, dove ognuno cerca ciò che più desidera, ma quel che è certo è che la televisione ha ancora un'importanza notevole nella vita degli italiani. Tanto più ne ha avuta durante il lockdown, tra informazione e intrattenimento. Purtroppo non di rado da programmi e film sgorgano volgarità e violenza, c'è un eccesso di spettacolarizzazione dell'informazione, e si potrebbe continuare con gli aspetti negativi, ma l'offerta è ormai imponente. Si fa fatica forse a cercare il "buono" e il "bello" nella giungla dei palinsesti, ma è impresa che vale la pena perseguire. Quest'anno vorremmo proporvi una piccola bussola grazie a una nuova rubrica che abbiamo chiamato "Buone visioni": proposte per un consumo intelligente della tv. **(A. Z.)**

EDITORIALE

Una sfida per tutti ritrovare la forza di stare insieme

di Eraldo Affinati

Quest'anno la tanto sospirata riapertura delle scuole, sebbene avvenga in ordine sparso e con qualche disagio organizzativo in più rispetto alla norma, legato alle misure di sicurezza da approntare, assume una valenza simbolica innegabile. Dopo la lunga forzata interruzione primaverile, evento inaudito mai accaduto nella storia della Repubblica, così come nel mondo intero, il ritorno sui banchi, monoposto con rotelle quando possibile o semplicemente distanzati, rappresenta il segno di una ripresa dell'attività sociale complessiva che tutti ci auguriamo possa stabilizzarsi al più presto. Dieci milioni di italiani in movimento non sono uno scherzo.
Per questo dobbiamo ammettere che l'inquietudine, plasticamente evidenziata dalle famigerate mascherine indossate da alunni e insegnanti, serpeggia sovrana in molte circoscrizioni della Capitale, non solo e non tanto perché in numerosi casi gli organici dei docenti non sono ancora quelli necessari a supportare il frazionamento dei gruppi classe, quanto perché nessuno a tutt'oggi può prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi prima che il vaccino diventi disponibile a tutti scongiurando, si spera, la temuta seconda ondata della pandemia. Nel momento in cui si verificherà un singolo contagio, l'intera struttura scolastica verrà messa a dura prova. I protocolli sanitari sono abbastanza circostanziati, ma c'è da pensare che non basteranno a evitare equivoci, malintesi e fraintendimenti. Ecco perché ci sarebbe bisogno di una consapevolezza comune tesa a superare le divisioni strumentali legate alla speculazione politica. Soffiare sul fuoco nella condizione che stiamo sperimentando non sembra proprio una buona idea.
Pare evidente che i problemi da risolvere arriveranno presto: convivere insieme al Covid–19 si annuncia tutt'altro che facile, non solo a scuola, ma nelle prevedibili ricadute in famiglia, quando i ragazzi potrebbero contagiare padri, madri e nonni. La reazione della popolazione a quel punto dovrà essere compatta ed elastica allo stesso tempo: non dividerci per partito preso, bensì trovare insieme le ragioni per continuare a vivere e lavorare sapendo che il rischio ci sarà comunque. Non potrà essere evitato.
In tale prospettiva l'anno scolastico 2020/21, con tutte le incognite che si porta dietro, compresa la malaugurata possibilità di chiusure settoriali in caso di nuovi focolai, costituirà una sfida di livello superiore persino rispetto al trascorso confinamento. È più facile barricarsi in casa che uscire in campo aperto. Eppure tutti ne abbiamo bisogno: non soltanto per contrapporci a una crisi economica di portata epocale che sta già esacerbando le vecchie povertà: lo sanno bene gli operatori della Caritas. Anche per ritrovare la forza di stare insieme toccando con mano che non basta salvare se stessi per sentirsi a posto. È stato questo, lo sappiamo, il grande insegnamento che la malattia ci ha dato: un forte sentimento di coralità sul quale gli educatori, nelle istituzioni pubbliche così come nelle realtà parrocchiali, devono poter costruire.
Inoltre il virus ha contribuito ad accelerare il progresso tecnologico delle scuole scoprendo le disuguglianze sociali, fra centro e periferia. Adesso chiederà a noi tutti di mettere a frutto la lezione appresa negli scorsi mesi: i docenti saranno chiamati a uno sforzo supplementare dovendo peraltro tenersi pronti a ricorrere, se necessario, anche alla didattica mista (digitale e in presenza); le famiglie dovranno collaborare con le scuole rinnovando una perduta alleanza; gli studenti diventeranno decisivi nell'opera di responsabilità e drammatica consapevolezza. È chiaro che non sarà sufficiente rispettare i distanziamenti in classe se poi nel pomeriggio o in altre situazioni collaterali i nostri adolescenti non resteranno accorti.

Domani il via non al completo. Attesa per i banchi. Aule in parrocchia

Scuola, prima campanella di un anno «complicato»

di Roberta Pumpo

Foto Cristian Gennari

Nell'incertezza generale, domani nel Lazio riaprono le scuole. Anche se non tutte. Una corsa contro il tempo, tra banchi monoposto e mascherine chirurgiche non consegnati a tutti gli istituti, corpo docente insufficiente, lavori non ultimati. Molte scuole, infatti, impreparate per l'avvio delle lezioni, «hanno chiesto alla Regione di poter posticipare la riapertura a dopo il referendum», ha spiegato a Romasette.it Mario Rusconi, presidente dell'Associazione presidi del Lazio (*vedi intervista sotto*). Intanto la campanella è suonata con quattro giorni di anticipo per i piccoli alunni del plesso Girolami dell'Istituto comprensivo "Margherita Hack", tornati in classe giovedì 10 per l'accoglienza della scuola primaria. Il plesso è stato dichiarato inagibile dopo il crollo di una parte del controsoffitto nel 2019 e cinque classi elementari, grazie al protocollo d'intesa tra Vicariato, Comune di Roma, Città metropolitana e Ufficio scolastico regionale, sono ospitate nelle aule di catechismo della parrocchia Nostra Signora di Coromoto ai Colli Portuensi. Destinare i propri spazi alla scuola è stato «doveroso» per il parroco don Francesco Giuliani. «È naturale che la Chiesa si apra al quartiere in un momento di difficoltà – dice –. Dobbiamo rispondere al grido di aiuto delle famiglie e all'invito del cardinale vicario». Tra genitori emozionati e bambini ordinatamente in fila per il loro primo giorno di scuola elementare c'era il dirigente Massimo La Rocca, che con i docenti ha trascorso «un'estate faticosa» per riqualificare gli spazi esterni ed interni delle strutture che ospitano il plesso Girolami. Nonostante tutto, per il dirigente è «un beneficio riaprire anche se in condizioni precarie. Per il primo anno non ho visto pianti all'ingresso. Negli occhi dei bambini solo la gioia di ritrovare gli amichetti». Una intera sezione elementare dell'Istituto Comprensivo "Castelverde Plesso di Osa" ha invece trovato ospitalità nella parrocchia San Massimiliano Kolbe a via Prenestina. Il vociare e la «sana» confusione dei bambini faranno bene a tutti secondo il parroco don Davide Martini, il quale rimarca che il Vangelo si può testimoniare in tanti modi, «anche solo fornendo gli spazi a disposizione».
Inoltre, essendo chiuso l'accesso alla parrocchia la mattina per la presenza degli alunni, il sacerdote utilizzerà il tempo a disposizione «per far visita alle famiglie, agli ammalati e agli anziani nelle proprie abitazioni». Nell'istituto di istruzione superiore "Di Vittorio – Lattanzio" in via Teano, domani entreranno solo le prime classi che svolgeranno due ore di lezione. Gli iscritti sono 1.450 suddivisi in 72 classi e «purtroppo in 33 aule si registra il problema del sovraffollamento – afferma il preside, Claudio Dore –. Per questo, gruppi di sei alunni per ogni classe seguiranno, a rotazione, le lezioni da casa contemporaneamente ai loro compagni in aula. Sarà garantita la frequenza alle prime classi e ai ragazzi con bisogni educativi speciali. In via del tutto eccezionale, per i compiti in classe o per i recuperi, l'istituto sarà aperto il sabato». Il preside non nasconde di essere «abbastanza teso, ma non in preda al pessimismo nero. Ce la possiamo fare», dice. Mille gli iscritti al liceo classico "Giulio Cesare" dove non sono ancora arrivati né i 400 banchi monoposto né le 80 sedute innovative richiesti. Domani comunque la campanella suonerà per gli studenti del IV ginnasio e da martedì per tutti gli altri. «Ci siamo sforzati per garantire lezioni in presenza», afferma la dirigente Paola Senesi. Rispettando rigorosamente le regole di distanziamento fisico, nelle aule è stato sistemato tutto il mobilio a disposizione della scuola, comprese le sedie dell'aula magna. «Ora la mia concentrazione è sugli ultimi aspetti organizzativi – conclude –. Sono emozionata e al tempo stesso serena perché c'è stata la collaborazione di tutti. Abbiamo percepito il supporto delle famiglie e questo sicuramente ci aiuta ad affrontare questo particolare anno scolastico». Presidi, insegnanti, parroci non nascondono che quello che sta per avviarsi sarà un anno scolastico «complicato», ma tutti contano molto sul senso di responsabilità degli alunni nel rispetto delle regole per evitare il diffondersi del virus.

la scheda

Intesa Vicariato–istituzioni, ancora tempo per offrire locali

Il protocollo di intesa tra Vicariato, Comune di Roma, Città Metropolitana di Roma e Ufficio scolastico regionale è stato firmato il 28 luglio con l'obiettivo di «favorire la ripresa della didattica "in presenza"». Lo ricorda il prelato segretario generale monsignor Pierangelo Pedretti, che sottolinea come la situazione sia in divenire, e sussista «ancora la possibilità, per quelle parrocchie ed enti ecclesiastici che non lo avessero giò fatto, di manifestare l'intendimento di fornire ospitalità nei confronti delle scuole del territorio». Anche attraverso questa sinergia passa il cammino diocesano, come affermato dal cardinale vicario Angelo De Donatis lo scorso 24 giugno; un modo per «entrare in relazione ancor di più con le persone che abitano i nostri quartieri e ascoltare con cuore contemplativo le loro storie di vita».

Rusconi (presidi): grande senso di responsabilità

di Jacopo Nassi

Vigilia della riapertura del nuovo anno scolastico tra regole per la prevenzione del contagio, attesa per nuovi docenti e banchi, preoccupazione delle famiglie e grande lavoro del mondo della scuola. Ne parliamo con il presidente dell'Associazione presidi del Lazio Mario Rusconi.

Come si sono organizzate le scuole per la prima campanella dell'anno scolastico 2020–2021?

Molte scuole sono in grado di ripartire, sia statali sia paritarie, molte altre invece hanno chiesto alla Regione Lazio di poter posticipare la riapertura a dopo il referendum, soprattutto quelle che avranno i plessi impegnati per la tornata elettorale. Abbiamo avuto una lunga "call" con il rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale, con l'assessore regionale alla scuola Claudio Di Berardino, con i sindacati di categoria, con l'Anci e il sottoscritto in rappresentanza dei presidi, e l'assessore ha confermato che nelle scuole che hanno difficoltà o per mancanza di banchi o perché non si sono ancora accordate per i turni delle mense, oppure dove siano ancora in corso i lavori di edilizia leggera che fanno i Comuni e la Città Metropolitana o le Province, il consiglio d'istituto, insieme al sindaco, possono decidere di posticipare l'ingresso degli studenti a dopo le elezioni. Quindi è stata data una delega perché in effetti la potestà delle decisioni sugli orari scolastici (in base al Titolo V della Costituzione) è della Regione che, secondo noi, in maniera intelligente ha previsto che questa facoltà sia differita sul territorio.

Che fare se uno studente risultasse positivo al Covid–19?

Laddove il distanziamento potrà essere mantenuto grazie al tipo di banco e alle dimensioni dell'aula, gli studenti non dovranno indossare la mascherina, altrimenti dovranno indossarla e saranno invitati a disinfettarsi molto spesso le mani e ad evitare saluti, baci e abbracci vari, come ormai è stato ampiamente detto. In caso di positività di uno studente, verranno effettuati immediatamente i tamponi ai ragazzi ed ai docenti per verificare se qualcuno si è infettato, e si andrà a verificare ovviamente anche nelle altre classi dove il docente che è venuto a contatto col ragazzo insegna.

Per quel che riguarda la didattica a distanza, come ci si comporterà?

Come chiarito dalle linee guida che ci sono state fornite, la didattica a distanza è prevista solamente per quelle scuole superiori che non riuscissero a mantenere il distanziamento sociale e che magari avessero dei focolai di infezione.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico così particolare, cosa si sente di dire alle famiglie?

Le scuole italiane, in questa fase così delicata, stanno mostrando un grande senso di responsabilità, da parte dei docenti, degli studenti, dei collaboratori scolastici, del personale tecnico–amministrativo e dei genitori che stanno collaborando proprio in questi giorni. Quello che possiamo dire alle famiglie è che la scuola si impegnerà nel migliore dei modi, anche nel dialogo con le istituzioni. L'unico appello che voglio fare è per alcuni media, che ci trattano alla stregua di uno zoo folkloristico, perché la scuola merita attenzione e rispetto.

(Intervista integrale su www.romasette.it)

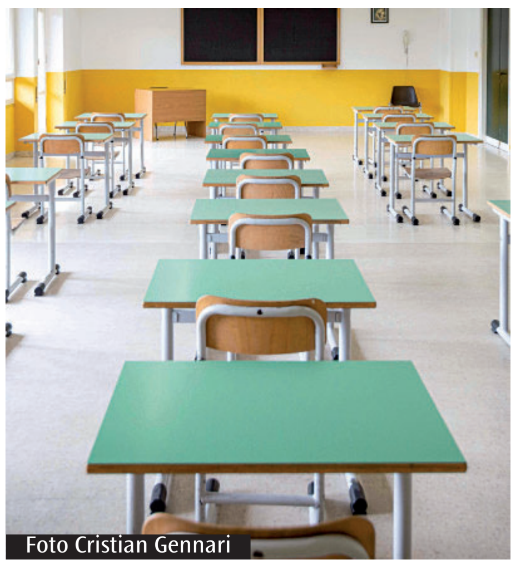
Foto Cristian Gennari

«Alle famiglie diciamo che la scuola si impegnerà nel migliore dei modi» Molti istituti in grado di ripartire, altri hanno chiesto di posticipare

Arrivò su un barcone, martedì sarà ordinato vescovo

La storia di don Arjan Dodaj, salpato dall'Albania a 16 anni, ora ausiliare di Tirana–Durazzo Al rito presente anche Palmieri

DI MICHELA ALTOVITI

La notte del 15 settembre del 1993, a 16 anni, Arjan Dodaj lascia l'Albania su una barca affollata da tanti altri ragazzi come lui, in cerca di un futuro migliore in Italia. Esattamente 27 anni dopo essere salpato dal suo piccolo paese d'origine, Lac–Kurbin, il prossimo 15 settembre, quel giovane migrante, che nel nostro Paese ha incontrato la fede, verrà ordinato vescovo, dopo la nomina del 9 aprile scorso ad ausiliare di Tirana–Durazzo. «C'è una trama nella mia storia guidata dal Signore – dice con emozione –. Attraversando l'Adriatico, subito dopo la caduta del regime comunista, mi resi conto che stavo portando con me la mia vecchia vita ma che, contemporaneamente, tutto stava cambiando». Giunto in Italia, don Arjan si stabilisce a Cuneo dove fa il saldatore e «tanti altri lavori nel campo dell'edilizia» e dove incontra, partecipando ad un gruppo di preghiera, la Comunità Casa di Maria, che «mi ha fatto sentire realmente a casa». Così il futuro vescovo si avvicina alla fede cristiana, «i cui semi erano stati instillati in me da mia nonna, mentre i miei genitori subivano totalmente il regime ateo del comunismo», spiega. Pochi mesi dopo la sua sistemazione nella provincia cuneese, il 30 ottobre del 1994, Dodaj riceve i sacramenti dell'iniziazione cristiana; quindi, maturata la vocazione sacerdotale, nel 1997 si trasferisce a Roma per la formazione e nel 2003 è ordinato sacerdote da Giovanni Paolo II per la Fraternità dei Figli della Croce. Dapprima assegnato come vicario parrocchiale alla comunità di San Domenico di Guzman, a Tor San Giovanni, don Dodaj nel 2004 diventa cappellano della comunità albanese a Roma e dall'anno seguente viene trasferito nella parrocchia di San Raffaele Arcangelo, dove «ha curato la pastorale dei giovani, lasciando un segno profondo con la sua capacità di essere un vero educatore alla fede», dice don Alessandro Cavallo, parroco della comunità del Trullo. Il sacerdote fa sapere che «come comunità parrocchiale, in segno di riconoscenza e di affetto, abbiamo donato a don Arjan una bella croce pastorale ma è importante soprattutto aiutarlo a portarla, sostenendolo nel suo nuovo incarico con la preghiera». Dal 2017, su richiesta dell'arcivescovo di Tirana George Anthony Frendo, Dodaj ha fatto ritorno nel suo Paese come sacerdote fidei donum, per «essere anche in quei luoghi, vera terra di missione, testimone efficace specialmente per i giovani, in virtù della sua chiarezza di giudizio di fede», sottolinea il superiore della comunità Casa di Maria don Giacomo Martinelli. Don Dodaj esprime «gratitudine per il nuovo incarico cui Papa Francesco mi ha chiamato» e lo affida a Maria, «presenza centrale nella mia vita, autentica luce nel mio ministero». Per questo il motto episcopale scelto recita "Ecce Mater tua", «testamento e dono di Gesù sulla croce», dice. Ancora, don Arjan sottolinea «la grazia di essermi formato nella Chiesa di Roma, respirando quella vera cattolicità che mi aiuterà ad allargare lo sguardo, facendomi vero servo di Cristo». Proprio per ricordare il legame del sacerdote albanese con la Chiesa romana, alla sua ordinazione episcopale sarà presente, quale concelebrante, il vescovo ausiliare della diocesi Gianpiero Palmieri.

Don Arjan Dodaj

La testimonianza del vescovo titolare di Aretusa dei Siri, che oggi sarà ordinato a San Giovanni Cristiani in Medio Oriente? «Spesso per rimanere hanno dovuto rinunciare ai diritti civili»

Rami: «In Siria è una tragedia»

DI ANDREA ACALI

Oggi alle 18, nella basilica di San Giovanni in Laterano, monsignor Flaviano Rami Al Kabalan, eletto vescovo titolare di Aretusa dei Siri, riceverà l'ordinazione episcopale dalle mani di Sua Beatitudine Ignazio Giuseppe III Younan, patriarca di Antiochia dei Siri. Il nuovo vescovo dal 2017 è visitatore apostolico delle comunità siro–cattoliche dell'Europa. Prima della guerra in Siria, è stato parroco in due villaggi dell'Eparchia di Homs, dove sorge anche il monastero di Mar Musa di padre Dall'Oglio.

«Il dialogo è l'unica via e il Papa ha compreso che è il solo modo anche per aiutare i musulmani a uscire da un contesto chiuso Possiamo sostenere i fratelli a progredire in questa apertura»

«Allora si viveva in armonia – racconta monsignor Rami –; io sono venuto a Roma tre mesi prima dell'inizio della guerra. Ma ho condiviso quel dramma con amici e fratelli sacerdoti. La situazione è tremenda. È un quadro complesso, ci sono tanti interessi economici, molte confessioni religiose. E oggi la situazione è peggiorata: è vero che non ci sono più scontri con i fondamentalisti islamici ma dal punto di vista economico, politico, sanitario è una tragedia».

Come vive la comunità siro–cattolica in Europa, in particolare a Roma?

Oltre ai siriani ci sono libanesi, iracheni ed egiziani che hanno deciso di venire nei Paesi europei perché li considerano cattolici e perché hanno avuto l'appoggio dei fratelli cristiani che già erano qui. A Roma ci sono soprattutto profughi giunti con i corridoi umanitari organizzati da Sant'Egidio. Il primo punto è che almeno vivono in pace. Sono scappati dalla guerra, dal fondamentalismo e sono stati molto ben accolti dagli italiani, con cui hanno in comune radici mediterranee, storiche, culturali. Certo, non mancano le difficoltà: a volte non c'è lavoro, non è semplice integrarsi subito per lo scoglio linguistico, sono stanchi per la guerra ma pian piano si inseriscono. Apprezzano Roma e sentono la vicinanza del Santo Padre e il suo aiuto concreto.

Il contesto per i cristiani in Medio Oriente è sempre più difficile. Cosa si può fare per aiutarli a non lasciare quelle terre, culla del cristianesimo? L'attenzione dell'Occidente sembra essere scemata...

Da oltre mille anni i cristiani hanno cercato di vivere in pace e gettare ponti di pace. Non dimentichiamo, per esempio, che i partiti politici sono stati fondati da intellettuali cristiani. Ma è impossibile superare le differenze religiose senza il riconoscimento di un pieno diritto di cittadinanza. Spesso i cristiani per rimanere nella loro terra hanno dovuto rinunciare ai diritti civili. Non si tratta solo degli aspetti materiali. È necessario che i cristiani europei facciano sentire la loro voce nella comunità internazionale per aiutare i Paesi mediorientali a costruire una sana laicità e vivere in armonia a prescindere dalle confessioni religiose.

Al Santo Padre sta molto a cuore il dialogo interreligioso. Cosa ne pensa?

Che non esistono altre soluzioni. Il dialogo è l'unica strada praticabile e il Papa ha compreso in modo particolare che è il solo modo anche per aiutare i musulmani ad uscire da un contesto chiuso. Ci sono tanti musulmani buoni, equilibrati, ne ho conosciuti parecchi. Purtroppo uno dei problemi dell'Islam è la commistione di politica e religione. Con il dialogo possiamo aiutare i nostri fratelli a progredire in questa apertura e aiutarli a interpretare il loro libro al servizio dell'uomo, come accade nel cristianesimo.

Papa Francesco con monsignor Flaviano Rami Al Kabalan

formazione

Ecclesia Mater, al via le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni online all'Istituto Superiore di Scienze religiose Ecclesia Mater, fortemente radicato nel tessuto diocesano per la particolare appartenenza istituzionale alla diocesi di Roma e al collegamento accademico con la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. Il percorso accademico, strutturato secondo il modulo del 3+2, rilascia i titoli di laurea triennale (baccalaureato in Scienze religiose) e di laurea magistrale (licenza in Scienze religiose), e assicura una preparazione teologica per ogni indirizzo pastorale ed è indispensabile per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. L'Istituto offre anche il percorso formativo del Centro diocesano di teologia per laici, rivolto alla loro formazione teologica, culturale e pastorale. Info: *www.ecclesiamater.org*, *ecclesiamater@diocesidiroma.it*, tel. 06.69886298.

Oggi la Colletta per le comunità cristiane della Terra Santa

Fissata alla vigilia della festa dell'Esaltazione della Santa Croce dopo che la pandemia ne aveva imposto lo slittamento dalla tradizionale data del Venerdì Santo Un sostegno a parrocchie, studenti, famiglie, rifugiati Il Custode, padre Patton: confidiamo nella solidarietà e nella condivisione della Chiesa universale

«Un piccolo gesto di solidarietà che tutta la Chiesa è chiamata a compiere per sostenere, attraverso la Custodia di Terra Santa, le comunità cristiane di Terra Santa che spesso vivono una via crucis che sembra non avere fine». Così padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, rinnova l'appello per la Colletta che quest'anno, a causa della pandemia da coronavirus, è stata posticipata dal tradizionale giorno del Venerdì Santo a oggi, la domenica vicina alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce (che si celebra domani). In tutte le chiese, anche nella nostra diocesi, i fedeli sono invitati a rinnovare questo gesto di solidarietà. La Colletta, ricorda padre Patton al Sir, consente anche di «sostenere l'azione pastorale delle parrocchie affidate alla Custodia; garantire un'istruzione e un'educazione di qualità a più di 10 mila studenti che frequentano le nostre scuole; aiutare le giovani famiglie a trovare una casa; assistere i lavoratori migranti cristiani; stare accanto alle popolazioni colpite dalla guerra in Siria e ai rifugiati sparsi ormai nei vari Paesi in cui viviamo la nostra missione». E la solidarietà è ancora più preziosa in questo tempo segnato dall'epidemia e dalla crisi che ne è seguita. «Nonostante il Covid–19 confidiamo nella solidarietà e nella condivisione della Chiesa universale verso la nostra piccola comunità cristiana di Terra Santa». Mai come quest'anno la Colletta è «un aiuto necessario per superare l'inverno – dice il Custode di Terra Santa –. Abbiamo bisogno di questo aiuto esterno che ci permetterà di arrivare alla prossima primavera. Quello sarà anche il momento del ritorno dei fedeli che, pellegrinando nei luoghi di Gesù, si faranno strumenti di sostegno per la vita dei cristiani di Terra Santa».

Matteo, vocazione missionaria per la Costa d'Avorio

Sarà ordinato a San Timoteo, dove a 13 anni ha iniziato il Cammino neocatecumenale «Medjugorje è stata decisiva»

DI GIULIA ROCCHI

Un sacerdote romano in Costa d'Avorio. Sarà incardinato nella diocesi di Yopougon don Matteo Diotallevi, che verrà ordinato sacerdote il prossimo sabato 19 settembre, alle ore 17, dal vescovo ausiliare don Paolo Ricciardi nella parrocchia di San Timoteo, a Casal Palocco. La stessa dove, all'età di 13 anni, Matteo, classe 1987, quarto di sette fratelli, inizia il Cammino neocatecumenale. Il diploma al liceo scientifico, la laurea magistrale in ingegneria informatica e poi, a 25 anni la scelta di entrare in Seminario. Decisivo in questo senso, racconta, «un pellegrinaggio speciale a Medjugorje» nel 2011. «All'inizio non volevo assolutamente fare il sacerdote – riflette –. In fondo al cuore avevo un solo desiderio: trovare la donna della mia vita, sposarmi, fare figli e vivere un matrimonio cristiano felice. Ed invece oggi sono diventato diacono e sono a pochi giorni dalla mia ordinazione presbiterale! Sentivo che il Signore mi chiamava ma io rispondevo di no. Però Medjugorje è stata l'occasione per aprire il mio cuore, grazie alla Vergine Maria. Lì ho capito che Dio ti ama, ti vuole bene… ho deciso di fidarmi davvero del Signore. Mi sono sentito finalmente in pace con me stesso e felice. Il Signore mi stava aiutando e ho capito che volevo stare sempre con lui, tutta la vita». La formazione presbiterale porta Matteo in Seminario in Costa d'Avorio, nella diocesi di Yopougon, un quartiere di Abidjan, la città più estesa e popolata del Paese. «Una cosa che mi ha colpito tantissimo è l'accoglienza che mi hanno riservato gli ivoriani – sottolinea il seminarista –; mi hanno trattato sempre come se fossi un figlio loro. Mi colpiscono sempre i loro sorrisi, la loro gioia, nonostante le condizioni di vita molto povere. Capisci che vale la pena rimanere per loro, per annunciare Gesù Cristo proprio lì». Dopo l'esperienza ad Abidjan, nel 2018 Matteo viene assegnato alla missione di Korhogo, ma a seguito dell'ordinazione cambierà di nuovo zona. «Diventerò il prete della nuova équipe responsabile dell'Est del Paese: Abengourou, Bongouanou e Tanda – anticipa il futuro sacerdote –. Abbiamo già il programma per la catechesi, che inizierà già ad ottobre. Per questo motivo dovrò tornare per quella data, rimandando qualche prima Messa che avrei voluto fare a Roma. Celebrerò solo le prime Messe nelle due parrocchie dove sono cresciuto: San Timoteo e Santa Melania Juniore. Spero durante l'anno di tornare a Korhogo per celebrare anche lì e salutare tutte le persone che ho conosciuto in questi due anni e che porterò sempre nel cuore». Del suo futuro in Africa, una certezza: «Cercheremo di vivere il Vangelo come descritto al capitolo 10 di Matteo – dice il diacono –: porteremo l'amore di Gesù Cristo risorto a tutti coloro che hanno perso la speranza, a tutti coloro che cercano un senso alla vita, a tutti coloro che stanno soffrendo». Ma adesso Matteo è a Roma, in attesa dell'ordinazione. Ci teneva particolarmente che il rito fosse celebrato nella sua città, con la sua famiglia: «Vivrò in casa questa festa così speciale, nella parrocchia dove sono stato battezzato e cresciuto nella fede». Emozionato anche monsignor Ricciardi: «Tra noi si è creata subito una sintonia – commenta –. È bellissimo che un prete romano, giovane, stia vivendo un'esperienza missionaria di questo tipo, portando la sua romanità in Costa d'Avorio».

Matteo Diotallevi con alcuni bambini ivoriani

A Santi Antonio e Annibale Maria il Cav Palatino inaugura la nuova sede con il vescovo Palmieri

La difesa della vita nascente, per stare accanto ai più piccoli e alle madri in difficoltà. È questa la sfida della parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria, all'Appio–Tuscolano, che ospita la nuova sede del Centro di aiuto alla vita (Cav) Palatino, inaugurata martedì alla presenza del vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri. Nell'omelia della celebrazione che ha preceduto il taglio del nastro, il presule ha sottolineato l'importanza del Cav nell'aiutare le vite nascenti, «come fondamentale è stata la nascita di Maria», ha puntualizzato ricordando la concomitanza dell'inaugurazione con la festa della Natività della Beata Vergine.
Fondamentale, secondo Palmieri, «ricordare l'aiuto che i Cav danno a donne in difficoltà, giovani, straniere o vittime di abusi. Ogni bambino o bambina che nasce – ha aggiunto – rappresenta un segnale di speranza e un dono del Cielo». Una speranza viva in ogni tempo, soprattutto nei momenti più difficili «come quelli vissuti dalle città attanagliate dal Covid ma che non hanno smesso di veder nascere nuove vite».
«Non è un giorno qualunque – ha sottolineato il parroco padre Pasquale Albisinni – e abbiamo fortemente voluto che l'inaugurazione avvenisse proprio oggi per ricordare come Maria bambina è l'aurora di speranza e salvezza per tanti bambini che potranno vedere la luce grazie al Cav. Vogliamo stare accanto a ogni donna che viene a cercare aiuto e fare in modo che si possa instaurare una cultura in favore della vita tale che l'aborto non sia più considerato illegale ma diventi proprio impensabile».
Anche la presidente del Cav Anna Spurio Consoli ha parlato di «un momento di grande gioia», reso tale anche dai traguardi già raggiunti dal Centro. Attivo dal 2010, infatti, ha fatto nascere «432 bambini, aiutando soprattutto madri sole e in difficoltà per una gravidanza inaspettata, con supporti economici, psicologici e morali». Presente, inoltre, uno sportello di ascolto per le donne che hanno fatto già ricorso all'aborto e «in tutti questi anni di attività – ha precisato la presidente – possiamo dire che nessuna donna si è mai pentita di aver proseguito la gravidanza».
Una soddisfazione condivisa anche da Maria Luisa Di Ubaldo, presidente di Federvita Lazio. «Viviamo in un periodo storico di grande vuoto dal punto di vista valoriale – ha commentato – ma realtà come questa ridonano speranza. Anche nel periodo del lockdown non ci siamo mai fermati e solo a Roma nell'ultimo anno i Cav hanno fatto nascere circa 180 bambini e assistito oltre mille donne».
Il Cav, ha affermato padre Bruno Rampazzo, superiore generale dei Rogazionisti, rappresenta «una stella che brilla nel cielo di Roma e, con gli altri Cav, rende la nostra città un esempio di difesa del dono più bello che ci possa essere».

Salvatore Tropea

A San Salvatore in Lauro le celebrazioni per san Pio da Pietrelcina

I devoti di Padre Pio si danno appuntamento a San Salvatore in Lauro per commemorare il santo di Pietrelcina con un ricco programma di eventi, fino al 23 settembre, in occasione della festa liturgica. All'interno dell'antica chiesa, già santuario lauretano, sono state esposte per l'occasione numerose reliquie, tra le quali il mantello, i guanti, le bende, la stola e il sangue delle stimmate che per cinquant'anni hanno segnato il corpo di san Pio. In coincidenza si svolge anche la Festa della Protezione Civile, di cui il santo è patrono. Il via con una novena di preghiera, che inizia oggi e dura fino al 22: ogni giorno alle 16 ci sarà l'adorazione a cui seguirà, alle ore 18, la celebrazione eucaristica. Il 20 settembre verranno ricordate le stimmate di Padre Pio, con la Messa presieduta da monsignor Daniele Libanori, vescovo ausiliare del settore Centro, alle ore 18, e con l'esposizione e la venerazione della reliquia del sangue di san Pio a partire dalle ore 11. Il 22, invece, la Veglia del Transito presieduta dal cardinale Mauro Piacenza. La conclusione il 23: alle 17 si terrà la celebrazione per la Protezione Civile e la benedizione dei mezzi di soccorso, guidata dall'arcivescovo Rino Fisichella, alla presenza delle autorità civili e del Capo Dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli. Seguirà alle 18.30 il solenne pontificale, presieduto dal cardinale Dominique Mamberti.

Un patto di corresponsabilità con le famiglie per il contrasto alla diffusione del virus, zona di accoglienza per bambini e genitori, auto–monitoraggio delle condizioni di salute

Foto Cristian Gennari

Diocesi, nota sulla ripresa delle attività

Le indicazioni del prelato segretario del Vicariato alle parrocchie soprattutto sui percorsi di catechesi sacramentale

Le proposte alle comunità da valutare sulla base della propria situazione nel rispetto delle misure sanitarie
Corso intensivo di Cresima per gli adulti

Ufficio catechistico: famiglie aiutino

«La catechesi si fa in presenza, rispettando integralmente le misure igienico–sanitarie relative alle persone e agli ambienti». Parte da questo presupposto l'Ufficio catechistico diocesano, che ha predisposto una nota integrativa rispetto alle linee guida inviate dalla Segreteria generale. Fatto salvo il principio generale, dunque, spazio alla creatività delle parrocchie: ciascuna «valuterà la propria situazione sulla base degli spazi di cui dispone, del numero dei bambini/ragazzi e del numero dei catechisti, e si regolerà di conseguenza». Tra le novità, prende piede anche la catechesi familiare: «Soprattutto per le comunioni, se ci sono genitori preparati e disponibili si può chiedere loro di fare catechismo a casa propria ai loro figli e a un piccolo gruppetto di bambini, che magari sono amici o compagni di classe», suggeriscono dall'Ufficio. O ancora «si può proporre una vera e propria catechesi familiare: per esempio, se si divide il gruppo di catechesi in due sottogruppi più piccoli che partecipano a settimane alterne, nella settimana in cui i bambini non hanno l'incontro in parrocchia si può proporre loro uno schema semplice di incontro da vivere in casa con la propria famiglia». Nell'ottica di aiutare le parrocchie in questo avvio di anno pastorale segnato dall'emergenza sanitaria va anche l'idea dell'Ufficio catechistico e del Servizio diocesano per le vocazioni di offrire un corso intensivo di cresima per adulti (info *ufficiocatechistico@diocesidiroma.it*).

Foto Cristian Gennari

Dispenser con igienizzante per le mani nelle aule del catechismo, zona di accoglienza per bambini e genitori, firma di un patto di corresponsabilità, auto–monitoraggio delle proprie condizioni di salute e di quelle dei propri figli. Sono alcune delle regole per la ripresa delle attività pastorali contenute nella nota inviata alle parrocchie dal prelato segretario del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti. «La nota nasce dall'esigenza di fornire, nella peculiare situazione sanitaria che accompagna l'avvio dell'anno pastorale 2020–2021, un ausilio ai parroci e ai legali rappresentanti degli altri enti religiosi presenti nel territorio della diocesi», sottolinea monsignor Pedretti. Una serie di indicazioni concrete, dunque, che si rifanno alle "Linee operative per la ripresa della catechesi" pubblicate dalla Cei il 2 settembre scorso. Per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche, si ricorda di mantenere le distanze di almeno un metro tra i fedeli, a meno che non si tratti di appartenenti allo stesso nucleo familiare, oppure a disabili con accompagnatori, ecc; e di indossare la mascherina. Via libera, inoltre, alla presenza di cori parrocchiali per accompagnare le liturgie. Quanto ad altre attività pastorali, valgono le regole previste dalla normativa vigente: obbligo di sanificazione, dispenser per igienizzare le mani, distanziamento, prevedere segnaletica idonea anche ai bambini, percorsi differenti per l'ingresso e l'uscita. Quanto al catechismo o altre attività riservate ai bambini, «al momento dell'iscrizione ai percorsi educativi – scrive ancora il prelato segretario – sarà necessario che la parrocchia e la famiglia del minore sottoscrivano un patto per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus». In più, per quanto riguarda i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni, sarà necessario fornire alle famiglie «il calendario degli incontri e le loro modalità». Saranno anche illustrate le misure di prevenzione adottate e i comportamenti richiesti, illustrati in una segnaletica comprensibile anche ai più piccoli e contenuti in un patto per il rispetto delle regole che parrocchia e famiglia sono chiamate a sottoscrivere. «I genitori e gli adulti coinvolti nelle attività – ancora le parole di Pedretti – saranno invitati a un continuo automonitoraggio delle condizioni di salute proprie e del proprio nucleo familiare». Inoltre «deve essere garantita una zona di accoglienza oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori». Una «particolare attenzione» verrà posta quindi sulla disinfezione di «tutti gli oggetti che vengono a contatto con bambini e ragazzi». A cominciare dai banchi. Se poi durante un incontro un minore manifestasse sintomi da infezione – «tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre» – è necessario che sia momentaneamente isolato; «la famiglia, tempestivamente informata, provvederà a riprenderlo nonché a contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base». Da ultimo, il segretario del Vicariato elenca gli obblighi a cui è tenuta la parrocchia o l'ente ecclesiale interessato: «Un'approfondita pulizia giornaliera degli ambienti», con particolare attenzione alle superfici toccate più frequentemente, oltre alla disinfezione «almeno giornaliera» dei servizi igienici.

Foto Cristian Gennari

Apostole del Sacro Cuore di Gesù, la famiglia si allarga

Una suora Apostola del Sacro Cuore (foto Gennari)

Nella cappella della Casa Generalizia celebrato ieri dal cardinale vicario il rito della professione perpetua di due religiose: ecco le loro storie

di Roberta Pumpo

Si allarga la famiglia delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, istituto fondato il 30 maggio 1894 da madre Clelia Merloni. Ieri sera nella Cappella della Casa Generalizia di via Germano Sommeiller, nel quartiere Esquilino, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha celebrato il rito della professione perpetua di suor Pierrette Mupendana e suor Simona Boldrini che hanno deciso di «portare a tutti un raggio della tenerezza del Cuore di Gesù» come insegnava madre Clelia, il cui corpo, rimasto incorrotto a 90 anni dalla morte, è custodito in un'urna di vetro proprio nella casa generalizia. Circondate dall'affetto delle consorelle e della madre superiora, suor Marines Tusset, hanno detto il loro "sì" alla chiamata del Signore. Suor Pierrette è originaria della Repubblica Democratica del Congo, è la maggiore di sette figli e la sua vocazione ha origine nell'infanzia. Fin da piccola, infatti, ha sentito il desiderio di mettersi alla sequela di Gesù. In una video–testimonianza pubblicata sul sito dell'istituto religioso, racconta che aveva solo dieci anni quando per la prima volta espresse ai genitori il desiderio di indossare il velo. «Era da poco terminata la celebrazione con il rito di professione perpetua di una suora della mia parrocchia – spiega –. Ho detto alla mia famiglia che volevo sapere come diventare religiosa». Il suo cammino di discernimento è stato favorito «dall'atmosfera familiare» scandita dal rispetto delle regole, dall'assiduità negli studi e dalla preghiera quotidiana. Il padre di suor Pierrette è avvocato e ha tentato di indurre la figlia a seguire le sue orme. Cresciuta, la donna ha però detto che il suo desiderio era di essere sposa di Cristo. «Mi ha risposto che per difendere i diritti dei più bisognosi una suora avvocato sarebbe stata più utile», afferma Pierrette. E sono proprio gli ultimi, i più vulnerabili al centro del carisma ecclesiale delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù che si dedicano agli orfani, ai migranti e agli abbandonati. Un carisma quanto mai attuale che ha portato suor Pierrette a scegliere questo istituto. «Posso sempre diventare avvocato», conclude.
Suor Simona Boldrini è originaria di Perugia. Ha conosciuto l'opera di Madre Clelia a Lourdes dove si trovava in pellegrinaggio e pregava per comprendere quale fosse la volontà di Dio per la sua vita. «Cercavo la mia strada – dice –. Sentivo il fascino della vita consacrata». Fondamentale ai piedi della grotta di Massabielle l'incontro con una suora. «Mi ha colpito il suo modo di pregare e i suoi occhi mentre mi parlava di Dio». Suor Simona ha quindi deciso di conoscere da vicino la comunità delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù dove è stata accolta con amore e dove «con immensa gioia» ha portato a termine il suo processo di discernimento. «In questo istituto mi sono sentita subito a casa – conclude –. È stato molto bello vedere l'unione e l'amore che c'è tra tutte le suore».
Nell'istituto di via Germano Sommellier vivono oltre 40 religiose provenienti da Italia, Congo, Albania, Brasile, Benin, Argentina e Usa. La congregazione di madre Clelia Merloni – nata a Forlì il 10 marzo 1861 e morta a Roma il 21 novembre 1930 – oggi è presente in tutto il mondo. Le suore, circa 1.300, propagano la devozione al Sacro Cuore di Gesù attraverso la catechesi, l'istruzione dei bambini e degli adolescenti, l'assistenza agli anziani e agli ammalati.

Antica Roma ai Mercati Traianei

Ai Mercati Traianei, cornice ideale, la mostra "Civis, civitas, civilitas" si propone di ricostruire nell'immaginario collettivo la vita nell'antica Roma, in cui l'architettura era "segno" dello stile di vita condotto e della politica espansionistica, che la rese grande. Pur non avendo competenze tecniche specialistiche e di architettura, il visitatore comune, attraverso plastici delle architetture antiche, può percorrere un viaggio ideale nella romanità, tra tipologie edilizie e spazi differenti. Si tratta dei modelli in gesso del "Museo della civiltà romana", in gran parte realizzati da Italo Gismondi per la "Mostra augustea della romanità" del 1937. I modelli raffigurano sia gli edifici nello stato del loro ritrovamento a seguito degli scavi sia la ricostruzione dell'autore. Distribuiti tra la cosiddetta Grande Aula e i matronei del museo, divisi in macrotemi, i plastici sono espressione della società romana, di quella civitas nella quale, grazie anche ad ingegneri ed architetti ante litteram, si costruirono strade, ponti, porti e acquedotti, oltre a templi, e luoghi che favorivano l'aggregazione, come teatri e terme, o esaltavano meriti individuali, come gli archi, o perpetravano la memoria. Testi di autori antichi, a cui si dà visibilità con ritratti, e personaggi legati al tema della sezione, accompagnano il visitatore nel percorso. Fino al 18 ottobre 2020, tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30

Plastico del Foro di Augusto

Francesca Romana Cicero

I Giardini della Filarmonica

Si intitola "AFteR" il festival estivo dell'Accademia Filarmonica Romana che non rinuncia a una delle sue manifestazioni più seguite, nel verde dei suoi Giardini, a due passi da piazza del Popolo (via Flaminia 118). Abitualmente programmato fra giugno e luglio, quest'anno viene spostato all'ultimo scorcio d'estate, dal 10 al 22 settembre. «Nella consueta varietà di un'offerta sempre poliedrica – spiega Andrea Lucchesini, direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana – ci sarà spazio per le musiche dal mondo, anche se in misura più contenuta a causa delle difficoltà degli spostamenti: avremo artisti e progetti dall'Iran, dal Giappone, dall'India e dai Balcani». Caratteristica infatti del Festival è quella di accogliere le arti e le tradizioni musicali di altri Paesi, grazie anche alla preziosa collaborazione con ambasciate, istituti di cultura e associazioni. Previsti anche concerti con i giovani talenti e serate fra musica, cinema e letteratura. Sedi del cartellone la Sala Casella e i Giardini, con l'originale palco all'aperto, una rivisitazione in chiave moderna e stilizzata della fontana della Barcaccia. La chiusura del Festival spetterà all'India.
Da segnalare, martedì prossimo, il Violino Day, una giornata interamente dedicata allo strumento ad arco per eccellenza con tre concerti che si susseguiranno a partire dalle ore 11.30 per tutto l'arco della giornata. Info: *filarmonicaromana.org*, tel. 342 9550100. Raccomandata la prenotazione e l'acquisto on line.

I Giardini della Filarmonica

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE
Alle ore 8.15, nella basilica di San Giovanni in Laterano, celebra la Messa per i dipendenti del Vicariato per l'inizio dell'anno pastorale.

DOMENICA 20
Alle ore 11, nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice, celebra la Messa in occasione dell'inizio dell'anno pastorale nel 75° anniversario dell'erezione della parrocchia.

Alfonsina Russo, direttrice del Parco archeologico: il lavoro con le scuole, l'arte, la musica e i social
Graduale incremento del pubblico in agosto
«Sgomento per il lockdown. Persi 25 milioni»

l'intervista. *Ecco i progetti per attrarre i ragazzi*

Colosseo, «puntiamo sui giovani»

DI MARIAELENA FINESSI

Dopo un lungo periodo di chiusura, dovuto all'emergenza sanitaria da Covid, il primo giugno scorso il Parco archeologico del Colosseo – che comprende l'area archeologica centrale di Roma, ovvero i Fori, il Palatino e la Domus Aurea – ha ripreso le attività dal vivo. Ridottosi comprensibilmente il turismo internazionale, che solo nel 2019 ha fatto registrare la cifra di 7 milioni e mezzo di visitatori, la direttrice Alfonsina Russo racconta alcuni dei tantissimi progetti pensati per avvicinare i giovani alla storia del passato e gli italiani, romani in particolare, alle bellezze della Roma antica, con un'attenzione tutta speciale alla tutela dell'ambiente. Ed è di questi giorni la notizia che, in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico, il Parco offrirà i propri spazi agli studenti che potranno utilizzarli come aule.

Intesa con il Municipio: spazi utilizzati per aule, dall'Atrio di S. Maria Antiqua al Giardino degli Horti Farnesiani Iniziativa «green», prodotti miele e olio

Cosa ha significato la chiusura del Parco archeologico del Colosseo?
La sensazione di tutti noi è stata di sgomento però non ci siamo persi d'animo e nel periodo del lockdown abbiamo comunque continuato tutta una serie di attività non rimandabili, come la cura del verde. Ed abbiamo approfittato della mancanza del pubblico per effettuare dei lavori che altrimenti non avremmo potuto mai realizzare, come ad esempio la sistemazione di alcuni percorsi e dei piani di calpestio. Certo, non sono mancate le ripercussioni economiche. Le perdite si aggirano intorno ai 25 milioni di euro da marzo al 31 agosto ma, per fortuna, con il decreto "Cura Italia" abbiamo ricevuto 18 milioni di euro e il ritorno dei turisti fa ben sperare.
Quali sono state le iniziative messe in campo?
Alla riapertura, a giugno, abbiamo introdotto un biglietto ridotto che consentiva di visitare il Colosseo, il Foro Romano e il Palatino nella fascia pomeridiana, attirando in questo modo soprattutto i giovani e le famiglie, che potevano muoversi dopo il lavoro. E così, se a giugno il Parco è stato frequentato da un pubblico perlopiù locale con circa 600 visitatori al giorno, ad agosto si è arrivati a 7mila. Un graduale incremento, dunque, ma questa volta accanto agli stranieri si vedono gli italiani, specie giovanissimi, e questo fa piacere.
Avete pensato ad altri progetti mirati?
Per attrarre il pubblico giovanile si deve lavorare molto sia con i servizi educativi, tipo le scuole, sia su argomenti che risultino attraenti. È il caso de "Il Parco contemporaneo", progetto con il quale abbiamo inaugurato un'opera d'arte che si chiama "Anello". Si tratta appunto di un anello in bronzo che circonda un'antica colonna e che riporta incisa una frase di Virginia Woolf legata al tempo. Quello effimero della vita e quello immortale di un luogo come questo, che racconta secoli di storia. Altro argomento che fa leva sui giovani è la musica. E così, artisti molto amati dai ragazzi, tipo Clavdio e Daniele Silvestri, hanno suonato nel Parco e raccontato attraverso i nostri social le loro impressioni.

Alfonsina Russo

L'ultima iniziativa, in ordine temporale, è il progetto "Lezione al Parco".
Sì, proprio in questi giorni il Parco ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Municipio I. Quando abbiamo sentito che le scuole, in questo periodo difficile, avevano bisogno di spazio ci siamo proposti mettendo a disposizione l'Atrio di Santa Maria Antiqua, il Giardino degli Horti Farnesiani e i Giardini all'ingresso di via di San Gregorio. Certo, i luoghi chiusi sono pochi però abbiamo la Curia Iulia che conta 130 posti e dove c'è anche uno schermo per poter fare lezione.
Non solo archeologia. Tra le sue passioni c'è la valorizzazione e la tutela dell'ambiente.
È un tema che mi sta a cuore e che rientra tra le nostre attività. Con il progetto "Parco Green" abbiamo prodotto miele e olio. Tutto è iniziato lo scorso anno: c'erano, nel Parco, delle pericolose api che sciamavano. Grazie ad un'associazione, che si dedica proprio alle api urbane, abbiamo posizionato delle arnie e ne abbiamo ricavato del miele che, ovviamente, doniamo. Con Coldiretti, invece, abbiamo raccolto le olive dai circa 200 alberi di ulivo che si trovano nel Parco.
Per un'archeologa avere il pollice verde è un po' come abbracciare la vita passata e quella che verrà...
Io penso che luoghi come un Parco archeologico debbano avere una funzione per la società che vada oltre l'aspetto storico. Ad esempio il progetto "Salus per Artem" nasce dalla prova che i luoghi della cultura facciano stare bene. E per alcune patologie, soprattutto per quelle neurologiche come l'Alzheimer, si sa per certo che la bellezza – protagonista di questi luoghi – ha degli effetti positivi. Motivo che ci ha spinti a realizzare delle visite, ad esempio, con l'associazione dei malati di Parkinson.

Buone visioni

a cura di
Edoardo Zaccagnini

Le Paralimpiadi in «Rising Phoenix»

Abbonda di parole arricchenti, fertili, edificanti, il bel documentario *Rising Phoenix*, sulla storia delle Paralimpiadi. Una manciata le dice Ryley Batt, nato senza gambe ma capace di lottare fino ad afferrare una medaglia d'oro nel rugby su sedia a ruote, a Rio, nel 2016. «La disabilità non è tutto quello che sono – sintetizza il ragazzo australiano – ma solo una parte», e questa frase insegna a separare la persona dalla sua condizione: a relazionarsi al meglio con la disabilità. Fa rima, anche, con la missione stessa delle Paralimpiadi: «cambiare il modo in cui le persone vedevano i disabili», ricordano altre parole di questo omaggio emozionante, intenso, ai primi sessant'anni di una manifestazione nata nel 1960, a Roma, dalle intuizioni e la tenacia di un medico tedesco, Ludwig Guttmann, considerato tra i futuri uomini di spicco della Germania, ma poi costretto, perché ebreo, a perdere tutto e rifugiarsi in Inghilterra, dove, tra le cose importanti che fece, comprese che lo sport è strumento eccezionale per riabilitare e ridare dignità ai disabili. Della sua bellezza, del suo lavoro parla nel film la figlia Eva, mentre immagini di repertorio ripercorrono la lezione di quest'uomo straordinario, viva oggi negli organizzatori che in *Rising Phoenix* raccontano le fatiche produttive, pulsante negli atleti capaci di trasformare le ferite in forza per combattere e rinascere, facendosi essi stessi insegnamento profondo. «Vedere persone come loro che non mollano e ce la fanno è unico – spiega il principe Harry, intervistato –; nessun libro, nessuna lezione a scuola ti può dare l'ispirazione che senti quando assisti a qualcosa che credevi fosse impossibile». Certo è che in questo documentario disponibile dal 26 agosto scorso su Netflix si rimane ammirati dall'infinita energia di Bebe Vio, dalla forza della nuotatrice australiana Ellie Cole, da quella del campione di salto in lungo Jean–Baptiste Alaize, segnato nello spirito e nel corpo dalla guerra civile in Burundi. Dall'americano Matt Stutzman, che non ha le braccia e tira con l'arco usando i piedi in modo magistrale, dalla cinese Cui Zhe, dal sudafricano Ntando Mahlangu, che non sta mai fermo perché è felice di poter correre grazie alle protesi. E poi da Tatyana McFadden e da Jonnie Peacock, l'inglese due volte medaglia d'oro olimpica nei cento metri, che porta nel cuore lo stadio pieno che tifava. «E il motivo per cui applaudivano non era perché vedevano persone disabili – spiega la figlia di Guttmann – ma perché avevano assistito a un grande evento sportivo», dove l'umanità trionfa dentro persone che sono squadra insieme, «comunità in cui ci sosteniamo a vicenda» aggiunge un'altra testimonianza raccolta da *Rising Phoenix*, che col suo linguaggio agile che esalta ma non distorce le storie umane raccontate in parallelo col cammino – non sempre facile – delle Paralimpiadi, riesce a educare entusiasmando. Prosegue il principe Harry: «Si può cambiare una vita in pista ma anche sugli spalti». E si può crescere, imparare, migliorare anche guardando un buon documentario.

Il volume, che raccoglie 92 frasi tratte da discorsi e videomessaggi indirizzati agli sportivi di varie discipline, presentato allo stadio delle Terme e inserito nel progetto solidale "We run together" Messaggio arrivato dalla moglie di Alex Zanardi

Sport come unità e solidarietà, i pensieri del Papa

DI ROBERTA PUMPO

Parole di incoraggiamento a vivere lo sport «come un'esperienza di unità e di solidarietà». Osservazioni sui valori incarnati dallo sport «particolarmente importanti per affrontare questo tempo di pandemia e, soprattutto, la difficile ripartenza». E ancora, riflessioni sullo stretto rapporto tra Chiesa e sport. C'è tutto questo in "Mettersi in gioco. Pensieri sullo sport" di Papa Francesco edito dalla Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, con il patrocinio di Athletica Vaticana. Il volume, presentato lunedì nello stadio delle Terme di Caracalla, in 124 pagine raccoglie 92 frasi estrapolate da discorsi e videomessaggi di Bergoglio indirizzati agli sportivi di varie discipline. La pubblicazione del libro si inserisce nel progetto "We run together", lanciato a maggio da Francesco e affidato ad Athletica Vaticana, che nei mesi scorsi ha realizzato un'asta di beneficenza per il personale degli ospedali di Bergamo e Brescia. L'incontro ha voluto lanciare un segnale di speranza ed è stato anche l'occasione per parlare dello stato di salute dello sport in tempo di Covid–19, per annunciare che il prossimo anno si terrà il primo Meeting internazionale inclusivo di atletica "We run together – Simul Currebant" (in programma lo scorso 21 maggio a Castelporziano e annullato per la pandemia) e per ricordare la battaglia che sta combattendo Alex Zanardi, che ha firmato una delle tre prefazioni; le altre sono di Francesco Totti e dell'ex maratoneta kenyana Tegla Loroupe. Il campione paralimpico è ricoverato per le ferite riportate il 19 giugno scorso in seguito a un incidente durante una gara benefica di handbike. La moglie Daniela Manni Zanardi, in un messaggio letto da Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero, ha auspicato che le parole di Papa Francesco «siano di ispirazione per molti in questo momento tanto difficile». Lo sport è uno dei settori che ha risentito della pandemia ma nonostante le restrizioni «è in buona salute», ha affermato Giovanni Malagò, presidente del Comitato olimpico nazionale italiano. Anche lo sport paralimpico sta ripartendo e gli atleti «vivono con estrema tranquillità il rimettersi in gioco», ha rimarcato Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico, che ha definito Papa Francesco «il coach del mondo sportivo italiano». Le citazioni di Francesco riportate in "Mettersi in gioco", selezionate da Lucio Coco, sono «una raccolta di vitamine messe a disposizione di tutti quelli che hanno lo sport a cuore», a partire dai dirigenti sportivi e dagli allenatori – «speciali educatori e mentori dei ragazzi» –, ha osservato monsignor Melchor Sánchez de Toca, sottosegretario del Pontificio Consiglio della cultura e presidente di Athletica Vaticana. Il sacerdote ha sottolineato l'importanza dello sport in ogni ambito, tanto negli oratori quanto nei seminari, nelle case di residenza di anziani come nei luoghi di accoglienza per rifugiati e immigrati, perché lo sport è in grado di «creare inclusione, fare squadra tra giovani e adulti, normodotati e paralimpici, stranieri e locali», ha concluso, ricordando che sono tesserati con Athletica Vaticana anche gli immigrati della cooperativa Auxilium.